

## RIFLESSIONI A PARTIRE DA

**Étienne Gilson, *Biofilosofia. Da Aristotele a Darwin e ritorno* (1971)**

### ANALISI DEL TESTO

In questo testo (che come Istituto Filosofico di Studi Tomistici abbiamo tradotto per i tipi di Marietti 1820, nel 2003) Étienne Gilson si cimenta in un campo per lui inusuale; e tuttavia anche qui non ci finisce di stupire per la sconfinata erudizione e per l'acume teoretico con cui affronta il problema dell'evoluzionismo.

Nel primo capitolo Gilson espone il finalismo teorizzato nelle opere naturalistiche di Aristotele, sempre poco lette, e mostra che l'esistenza del fine è un fatto innegabile e necessario per spiegare la costituzione degli enti con parti eterogenee, ad es. i viventi. La comprensione del finalismo, pur essendo diverso dal vitalismo [cap. IV], non è però "chiara e distinta", e si basa sull'analogia tra natura e artista: come la natura predispone la formazioni di parti strutturate per avere un tutto, così l'artigiano predispone una parte materiale dopo l'altra per realizzare l'idea che ha in testa. Ma, precisa Gilson, *«L'analogia con l'arte aiuta quindi a individuare nella materia la presenza di una causa analoga a quella che è l'intelligenza nelle operazioni dell'uomo, ma non sappiamo qual è questa causa. Il concetto di una finalità senza conoscenza e immanente alla natura resta misterioso. Aristotele non pensa che sia un motivo per negarne l'esistenza»* (p. 22).

Tale negazione è operata dal meccanicismo [cap. II] che, a partire da Empedocle, commette il grave "peccato" di negare l'esistenza del fine (e della forma sostanziale, *finis materiae*) in nome di una spiegazione "matematizzabile" di tutti i processi naturali [cap. V].

Il terzo capitolo è probabilmente quello più importante: dapprima mostra come la teoria fissista di Linneo e Buffon (*«il mondo è rimasto lo stesso dal momento della sua creazione»*, p. 53) si formula chiaramente solo quando iniziano a diffondersi le prime idee sul trasformismo (*«qualsiasi dottrina che affermi che le specie animali o vegetali sono cambiate nel corso del tempo»*, p. 66); *«in questo senso – afferma Gilson – si potrebbe dire che è il trasformismo che ha creato il fissismo»* (p. 53). Da questa opposizione iniziano a nascere e a diffondersi una serie di concetti e di "equivalenze" molto confuse e poco scientifiche, che tuttora caratterizzano la cultura filosofica e scientifica:

a) Equivalenza tra fissismo e religione cristiana, ovvero l'erronea convinzione in

base alla quale «*la religione cristiana insegna la creazione degli esseri quali li conosciamo oggi*» (p. 56). Anche Darwin mostra di accettare questa errata equivalenza, così che «*quando le sue proprie osservazioni e riflessioni gli renderanno impossibile questa credenza, perderà la fede originaria nella verità della religione cristiana*» (*ibidem*).

- b) Equivalenza tra evoluzionismo e darwinismo. Di questa identificazione non è certo responsabile Darwin (cfr. cap. II, B, p. 79ss). Gilson mostra infatti con dovizia di testi e di commenti che Darwin non usa mai la parola “evoluzione” ne *L'Origine delle specie* (se non una volta nella quinta edizione), contrariamente a Spencer, che invece ne fa un principio filosofico generale. Gilson crede che le maggiori responsabilità di questa “evoluzione” semantica siano da attribuire a un articolo del 1878 di Thomas Huxley sull' *Encyclopedia Britannica*, che identifica esplicitamente evoluzionismo e darwinismo (cfr. p. 118). Fino a quel momento “evoluzione” era nella maggior parte dei casi usato nel senso contrario a “svolgimento dell'involuppo”, concetto comune al preformismo e all'antica teoria delle *rationes seminales*, e forse proprio per questo Darwin non usa il termine “evoluzione”, che pur conosceva bene (cfr. pp. 81ss).

Dopo queste analisi, il volume procede all'analisi storico-critica del “pensiero” di Darwin, che si basa su tre principi fondamentali (cfr. p. 137):

- 1) la selezione naturale;
- 2) la variazione spontanea e causale dei caratteri
- 3) la lotta per l'esistenza (idea questa che Darwin “fonda” sull'idea malthusiana di sproporzione crescente tra popolazione e ricchezze (cfr. pp. 120ss).

Gilson mostra poi come Darwin sia orgoglioso di aver contribuito all'affermarsi dell'idea del «*cambiamento delle specie attraverso la generazione. È questo – afferma Darwin – il punto chiave. Personalmente, è ovvio, attribuisco grande importanza alla selezione naturale: ma ciò mi pare completamente privo d'importanza in rapporto alla questione : Creazione o Modificazione*» (cit. a p. 98).

E proprio sul concetto di modificazione delle specie, Gilson fa i suoi penetranti rilievi critici. Da un lato mostra come il concetto di specie sia una nozione che Darwin stesso ammette essere confusa e poco chiara, fino ad affermare che è una pura astrazione utile (cfr. appendice II). Ma se le specie non esistono, che senso ha cercarne la loro origine: «*Non si può dunque esser certi che ci siano delle specie rigidamente definibili, e se ci si sofferma a pensare [come*

*vuole Darwin] che qualsiasi cosiddetta specie è come una varietà di un'altra specie, il problema della loro origine perde di significato. Finché le specie erano supposte fisse, si poteva sperare di sapere esattamente cosa fossero, ma non sarà più il caso di ricercarne l'origine dal momento che non esistono più» (p. 132). L'evoluzione dunque è un termine etimologicamente poco chiaro, usato per indicare una teoria ancor meno chiara. Gilson, che scrive nel 1971, non esiterà ad affermare che «“Evoluzione” ha avuto soprattutto la funzione di mascherare l'assenza di un'idea» (p. 143).*

## RIFLESSIONI

### *Metafisica e Evoluzionismo*

Il libro di Gilson ha l'indubbio merito di mostrare quanto poco scientificamente siano spesso usati i concetti di “creazione”, “fissismo”, “evoluzione” e “darwinismo”. È possibile che una mente geniale come Darwin possa pensare che la verità della religione cristiana include l'ipotesi fissista? E ancora, è possibile credere che la verità di una “mutazione” e una storia delle specie, possa implicare la negazione del concetto di “creazione”? Ebbene, ciò è possibile, e ancor oggi l'uso improprio dei termini è facilmente rintracciabile in non pochi esponenti del pensiero sia filosofico che scientifico, siano questi detrattori o fautori dell'evoluzionismo (si pensi solo ai dibattiti sulla clonazione, in cui si afferma che in tal modo l'uomo diviene “creatore” della vita). Si tratta di una dialettica nata da un totale fraintendimento dei concetti di generazione e creazione. Già in ottica aristotelica, in cui si distinguono mutazione sostanziali e accidentali, non è eresia affermare che una certa specie subisce nel tempo delle mutazioni accidentali: ad es. la specie “uomo” può variare nel tempo la sua altezza media (accidente). Ma evidentemente Darwin riteneva di aver dimostrato che nel tempo si fossero avute mutazioni sostanziali da una specie all'altra, e riteneva che le “nuove” specie non potevano essere create da Dio.

Già Tommaso d'Aquino aveva affermato nella *Summa theologiae*, che «Dio crea immediatamente tutti gli enti, ma istituisce nelle cose create un ordine, affinché qualche cosa dipenda da altri enti» (I parte, q. 8, a. 3. co.). Dunque, se nella natura si riscontra un certo ordine temporale e causale, per cui  $x$  causa  $y$ , nondimeno  $y$  è creato dal nulla da Dio, in quanto Dio crea  $x$  e tutte le condizioni per cui  $y$  possa venire ad esistere. Se un fabbro fabbrica un coltello, ne è la causa nell'ordine fisico del suo divenire (*causa fiendi*) e nondimeno il coltello è immediatamente creato da Dio (unica causa *essendi*), che pur lo ha voluto creare in modo tale che avesse una dipendenza fisica dal fabbro (cfr. *De Veritate*, q. 5 a. 8 ad 2<sup>um</sup>).

Può essere altresì interessante ricordare che per san Tommaso, Dio crea il

corpo del primo uomo “usando” il fango da lui stesso creato: il fango è realmente causa materiale del corpo, che nondimeno è completamente creato da Dio, poiché Dio dal nulla ha creato il fango e la forma corporea che lo ha reso corpo umano (*Summa theologiae*, I, q. 91, a. 1 ad 4<sup>um</sup>). Lo stesso dicasi per qualsiasi generazione di mammiferi: i gameti maschili e femminili e i genitori sono cause reali (materiali ed efficienti) del nuovo vivente, che tuttavia resta sul piano entitativo totalmente causato da Dio. E, come si vede dagli esempi, sia ha ad *un tempo reale mutazione* (si passa dal ferro al coltello, dal fango al corpo umano) e *creazione*, con buona pace di Darwin, che pensa al Dio creatore come a colui che all’inizio crea tutto quanto, per poi lasciare che il mondo continui ad esistere secondo le sue proprie leggi: è in fondo il Dio orologiaio, che crea tutto all’inizio e poi non crea più nient’altro.

Se il primo uomo deriva da una specie biologica inferiore o comunque diversa, e se la questa è derivata a sua volta da un ente più semplice, vuol dire semplicemente che Dio ha creato le specie biologiche superiori impiegando come “materia” quelle inferiori, e ha creato l’uomo *animal rationale*, usando come materia quella di altri animali (anziché il fango). La differenza essenziale tra l’uomo e gli altri viventi risiede “solo” nel fatto che l’anima umana, è creata *immediatamente* da Dio, ovvero senza concorso o mediazione di cause seconde, dato che, essendo spirituale e immateriale, essa non è in alcun modo “edotta” dalla materia (cfr. *Summa theologiae*, I, q. 90, a. 2, co. e ad 3<sup>um</sup>).

### *Logica ed evoluzionismo*

a) Un’altra critica all’evoluzionismo che vorrei discutere con voi riguarda il principio della sopravvivenza del più adatto tramite selezione naturale. A mio avviso questo principio non è una banale tautologia. Dire che sopravvive il più adatto è come dire che vince il migliore, ma il migliore è appunto colui che vince. Dunque tale principio non può servire alla scienza: diverso è ad esempio il principio di inerzia che invece ti dice come evolverà un moto.

b) ma anche l’idea di variazione casuale non mi pare aiuti molto la scienza. Dire che una variazione è prodotta dal caso è come dire che non si sa perché è avvenuta. Certo il caso può servire per eliminare il nome di qualche ospite sgradito (finalismo o Dio), ma non mi pare possa aiutare molto nelle teorie scientifiche.

Claudio Antonio Testi

Istituto Filosofico di Studi Tomistici, Modena